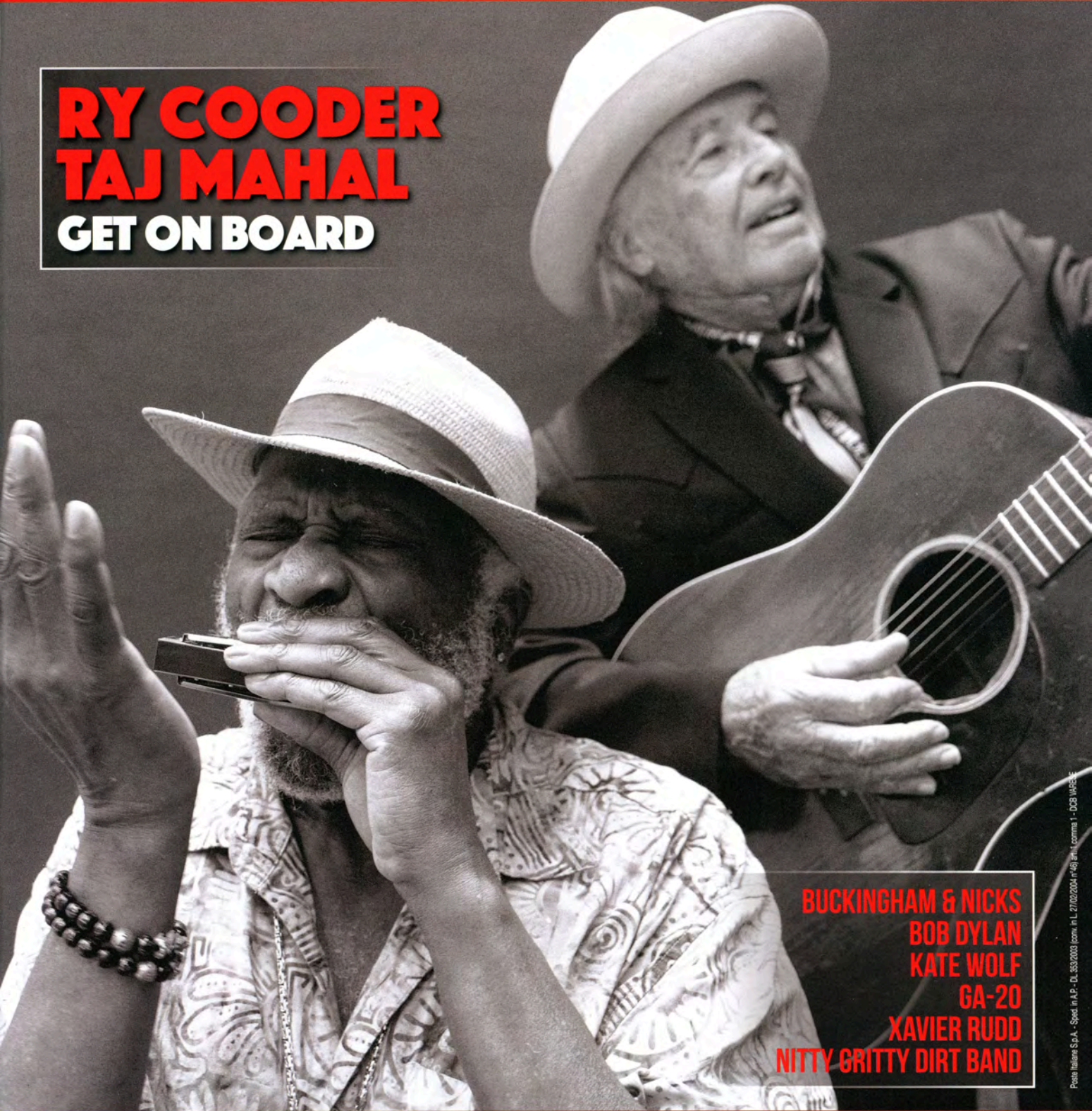


# BUSCADERO

APRILE  
2022  
N. 454  
ANNO XLII  
EURO 6.00  
P.I. 11.03.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

## RY COODER TAJ MAHAL GET ON BOARD



**BUCKINGHAM & NICKS  
BOB DYLAN  
KATE WOLF  
GA-20  
XAVIER RUDD  
NITTY GRITTY DIRT BAND**

**REC  
ENSIONI**

EDGAR WINTER - WILLY DEVILLE - MIKE CAMPBELL - PRETTY ARCHIE  
CALEXICO - JUDY COLLINS - GEORGIA SATELLITES - CHRIS ISAAK  
FONTAINES DC - KENNY BLUES BOSS WAYNE - CHARLES MINGUS

ISSN 1827-5540





**EDGAR WINTER**  
**BROTHER JOHNNY**  
 QUARTO VALLEY RECORDS

» ★★★★★

Ho sempre amato **Johnny Winter** un grande bluesman, spesso prestato al rock e al metal, ma sulle cui radici blues non si può assolutamente discutere. Basterebbe il suo primo disco per la Columbia, *Johnny Winter*, già con il fratello **Edgar Winter** e con la partecipazione di **Little Walter** e **Willie Dixon**; per iscriverlo nella storia del blues; ma dopo arrivarono una ventina di dischi a consacrare la fama (senza contare l'infinità di dischi live, tra ufficiali

e bootleg,) da vero blues & rock'n'roll addict (non solo di quello purtroppo). Non bastasse ciò a donare imperitura fama basterebbe la sua produzione (e la sua partecipazione) al disco che segnò la rinascita di **Muddy Waters**, quell'*Hard Again* che forse segna il culmine elettrico del grande bluesman del Mississippi. Edgar Winter (sax e tastiere) unì molte volte la sua sorte musicale al fratello ed insieme furono protagonisti di infuocati concerti. Il fratello Edgar, colpito dalla sua morte improvvisa (ancorché paventata) nel Luglio del 2014, venne subissato di richieste di un disco tributo alla memoria del fratello; ma fu solo dopo i suoi concerti al Tour del Rock'n'Blues Fest che chiudevano con tre brani tributi al fratello: *Johnny Be Goode*, *Rock'n'Roll Hoochie Koo* e *Jumping Jack Flash* che si decise e furono proprio i veri, appassionati, fans di Johnny, devastati dalla sua morte a convincerlo a fare questo tributo. La lista dei musicisti che hanno dato la loro adesione è perlomeno impressionante. **Joe Walsh** apporta il suo canto e la sua chitarra nell'antem di Johnny Winter, *Johnny Be Goode*, qui eseguita con l'apporto della chitarra di **David Grissom** (Della band di John Mellencamp), con bottleneck e sax sugli scudi; e alla lenta ballad *Stranger*, cantata da **Michael McDonald**, mentre alla batteria ci sta **Ringo Starr**. **Kenny Wayne Sheperd** lo possiamo ascolta-

re in una tirata versione di *Highway 61 Revisited* (insieme a **John McFee** dei Doobies) e in *Still Alive And Well*, un rock-blues tostissimo come amava suonare Johnny. **Joe Bonamassa** alla slide nell'iniziale *Mean Town Blues* e nella veloce ed elettrica *Self Destructive Blues* (purtroppo programmatica della vita di Johnny). **Warren Haynes** presta il suo canto: "Serve me the right to suffer/Serve me the right to be alone" e la sua chitarra (accompagnata dall'Hammond di Edgar) nell'altrettanto drammatica *Memory Pain*. **Billy Gibson** (ZZ Top) e **Derek Trucks** non potevano mancare all'appuntamento ed eccoli apparire, con due elettriche con slide in *I'm Yours And I'm Hers*, accompagnati dal piano elettrico di Edgar. **Steve Lukather** dei Toto, alla chitarra e al canto esegue una particolare versione soul (con coro femminile) di *Rock'n'Roll Hoochie Koo*. A **Phil X** (Bon Jovi) è dato l'onore di eseguire un'altra delle cover preferite da Johnny, la mitica *Jumping Jack Flash*, brano che gode di una base ritmica grintosissima. A rappresentare il blues di Chicago interviene **Bobby Rush**, con la mitica *Got My Mojo Working* di Muddy Waters, cui apporta la sua armonica e il suo canto. Un altro bluesman **Keb' Mo'** ci fa tornare al blues delle origini del Delta, con il suo canto e la sua bottleneck acustica con *Lone Star Blues*. Si continua su que-

**CALEXICO**  
**EL MIRADOR**  
 CITY SLANG

» ★★★★★



*El Mirador è dedicata alla famiglia, agli amici e alla comunità. La pandemia ha messo in evidenza tutti i modi in cui abbiamo bisogno l'uno dell'altro e la musica sembra*

*essere il mio modo di costruire ponti e incoraggiare l'inclusione e la positività. Questo si accompagna alla tristezza e alla malinconia, ma la musica accende il cambiamento e il movimento.* Con queste parole **Joey Burns**, cantante, chitarrista e tra i fondatori dei **Calexico**, ha inteso presentare lo spirito con cui è stato realizzato il decimo album della sua band, formata ormai oltre venticinque anni fa con l'amico **John Convertino**. Sebbene negli anni abbiano continuato a fare dischi eccellenti e abbiano accresciuto sempre più la loro fama, inutile nascondere, io, come credo molti, è soprattutto alla prima fase di carriera dei Calexico che sono legato, a quella più desertica, più cinematografica, quella capace di raccontare anche senza parole un intero universo, sia reale che immaginifico. La svolta "pop" di *Garden Ruin* del 2006 ha

dato vita a un percorso musicale se vogliamo più classico, più convenzionale direbbero alcuni, ma in cui non hanno perso né l'abilità nello scrivere grandi canzoni, né quella di tratteggiare un universo geografico e tematico riconoscibile, sia pur in costante espansione. Forse qui e là un po' di maniera negli ultimi tempi s'era iniziata a vedere, ma loro l'hanno sempre fronteggiata nel più puro dei modi, ovvero realizzando sempre più musica e collaborando con altri musicisti, dando corpo a quell'idea di comunità di cui Burns parla là sopra. Devo dire, però, che era da tempo che un loro disco non mi entusiasmava così tanto quanto ha fatto **El Mirador**. Forse la pandemia gli ha scosso qualcosa dentro, ma le dodici canzoni qui contenute vedono la band al top in fase di scrittura, arrangiamento, atmosfera e varietà di soluzioni, riuscendo nell'impresa, non così facile per una formazione con la storia così lunga, di farli suonare freschi e vitali, abbracciando tutte le anime della propria storia e nello stesso tempo guardando al futuro. Il disco è introdotto dalla *titletrack*, calde atmosfere latine e un mood cinematografico reso palpitante da arrangiamenti sontuosi. Un inizio perfetto per un disco che rilancia subito con la bellissima *Harness The Wind*, perfetto incrocio tra melodia, una chitarra zi-

gzagante e sottolineatura di fisarmonica; con la cumbia rock *Cumbia Peninsula*; con una *Then You Might See* chitarristica e incalzante. Ovviamente le atmosfere del border col Messico la fanno da padrona, ma non solo, dato che torna di scena la cumbia anche in una *Cumbia Del Polvo* attraversata da elettronici effetti dub, mentre nella bella *Liberada* soffiano venti cubani. Più consoni agli scenari desertici sono invece *El Paso*, una *The El Burro Song* che pare venire da un disco dei Los Lobos più festaioli, lo strumentale evocativo *Turquoise*, l'intensissima *Constellation* e una cavalcata come *Rancho Azul*, che mi ha fatto pensare a dei Thin White Rope cresciuti sul confine. In un disco che non conosce né requie, né momenti di stanchezza, clamoroso anche il finale, con una *Caldera* ritmicamente incalzante, eppure a suo modo atmosferica, arricchita da trame brulicanti di particolari sonori. Quaranta minuti da incorniciare e da non perdere!

**LINO BRUNETTI**

